

gotiche, campeggiano, mirabilmente conservate, figure disposte a tre a tre; una centrale sopraelevata e coronata; due, laterali, più realisticamente dipinte con ricchi particolari di costume. La figura centrale impersona sempre una Virtù, le laterali sono le rappresentazioni simboliche dei Vizi contrari; ad esempio, la "Castità vera", domina tra la Lussuria e la Vanità (fig. 3), e la "Liberalità vera", ha ai suoi fianchi l'Avarizia e la Prodigalità, ecc. Singolarissima è questa rappresentazione iconografica che nella disposizione delle immagini non ripete il contrasto delle Virtù e dei Vizi, ma s'ispira piuttosto alle scene trionfali dei Pianeti.

Più sensibile ancora della rarità iconografica è il carattere originalissimo dello stile. In contrapposto a Bonifacio Bembo e alla sua arte tutta permeata di spirito rinascimentale, si nota in questo pittore, compagno suo di lavoro e anch'egli di ceppo cremonese — come dimostrano affinità tecniche e particolari caratteri decorativi — un'accentuazione persino caricaturale degli stilismi dell'arte gotica di transizione. Le creature di Michelino da Besozzo, che pure sono tra le più incorporate e irreali del primo Quattrocento, costituiscono per il pittore delle Virtù e dei Vizi in Masnago, il punto di partenza per una deformazione arditissima. Nella scuola cremonese il più raffinato degli "internazionali", è Cristoforo Moretti. Rappresentano

queste allegorie pretesto per raffinati studi di costumi, per estrinsecazione di uno spirito decorativo portato all'estremismo, una fase dell'arte del Moretti? O sono invece da attribuire a un maestro più gotico di lui, forse a quell'Andrea Bembo, fratello di Bonifacio, che per ora conosciamo soltanto dai documenti e che lavorò nei Grigioni, in Alto Adige e assunse poi, nel 1431, la cittadinanza bresciana?

Se sarà possibile rintracciare le sue opere di Bresanone, di Bolzano e di Münster vagamente accennate nei documenti, si potrà chiarire il problema degli esotismi tanto in onore nella scuola cremonese, e attribuire a lui quelle stilizzazioni che allo stato attuale degli studi sono impersonate da Cristoforo Moretti, il quale potrebbe invece essere, a sua volta, il successore e l'epigone del più gotico Andrea Bembo.

Attigua alla grande sala con l'allegoria delle Virtù e dei Vizi è una breve camera che dalla squisita decorazione a grottesche e a figurazioni mitologiche di scuola luinesca, trae il carattere di un raccolto e raffinato "studiolo", del Cinquecento lombardo.

In altre sale del castello continuano i lavori di scoprimento, e ci si augura che altre pagine dell'arte lombarda vengano alla luce. Se anche ciò non fosse, i due cicli scoperti già danno al castello di Masnago il valore di un prezioso museo della pittura più originalmente lombarda della metà del Quattrocento. FERNANDA WITTEGNS

RESTAURI DI AFFRESCHI

FERMO: ORATORIO DI SANTA MONICA

NELL'ORATORIO di Santa Monica presso la chiesa di Sant'Agostino — consacrata nel 1425 come risulta da un'iscrizione e rimaneggiata in epoche posteriori — furono iniziati nel 1934 i lavori di liberazione degli affreschi decoranti le pareti. Tolto lo strato di calce che li ricopriva, gli affreschi si rivelarono subito di notevole valore: per lo stile e per i confronti con affreschi eseguiti in altre chiese delle Marche sono stati attribuiti ai fratelli Lorenzo (1374 c.-1420) e

Iacopo (m. nel 1427 c.) Salimbeni da Sanseverino le cui creazioni son tutte pervase di spontanea grazia.

Non appena sarà possibile, i lavori di restauro saranno condotti a termine sia per restituire l'oratorio all'antico prestigio, sia per tentar di definire la distinzione fra le opere dei due fratelli che svolsero la loro attività in intima collaborazione.

Alla storia dell'arte delle Marche verrebbe così ad aggiungersi una nuova pagina.

RESTAURI A DIPINTI

BOLOGNA: MUSEO DI SANTO STEFANO

LE QUATTRO tavolette con storie di S. Antonio dipinte a tempera su fondo d'oro, attribuite a Vitale Cavalli o degli Equi detto anche Vitale da Bologna (notizie 1334-1359) mostravano fra altro grossolane ridipinture. Nell'autunno u. s. la Soprintendenza all'Arte medioevale e moderna di Bologna ne ha intrapreso il restauro eliminando dalla superficie cromatica le ridipinture, recuperando così alcuni centimetri delle zone

marginali celate da esse. Il restauro ha consolidato i dipinti e consentita una loro migliore leggibilità.

Si crede che queste tavolette siano le stesse ricordate dall'Oretti (*Notizie dei professori del disegno*, ecc., 1767, vol. I, pagg. 6-7, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. 30) come laterali di un polittico con al centro S. Antonio Abate nella chiesa del Collegio Montalo a Bologna. L'identificazione per altro non è ancora accertata.